Spettacoli

«Guerre stellari» Entro il 2000 nuova trilogia, annuncia Lucas

LOS ANGELES George Lucas ha annunciato che produrrà entro il 2000 una nuova trilogia di *Guerre stellari*. Stavolta pare sia ufficiale: il primo trittico, ricorderete, si era chiuso nel 1983 con *Il ritorno dello Jedi*, ma il progetto originario era di una saga in nove film. Attualmente il regista-produttore sta lavorando a un quarto film su Indiana Jones.

Telepiù: anche Murdoch e Bertelsmann comprano quote?

ROMA [illegible] smann (tedesco) [illegible] Murdoch [illegible] sarebbero interessati [illegible] aumento di capitale [illegible]. Si dice invece che la Fininvest di Silvio Berlusconi voglia cedere la sua quota [illegible] per cento).

Il capolavoro di Luchino Visconti ritorna in una versione restaurata Intanto un volume curato da Lino Micciché ricostruisce la storia del film che quarantacinque anni fa scandalizzò i benpensanti e divise l'Italia Le testimonianze di Rosi e Zeffirelli, che furono assistenti del regista

E la terra trema ancora

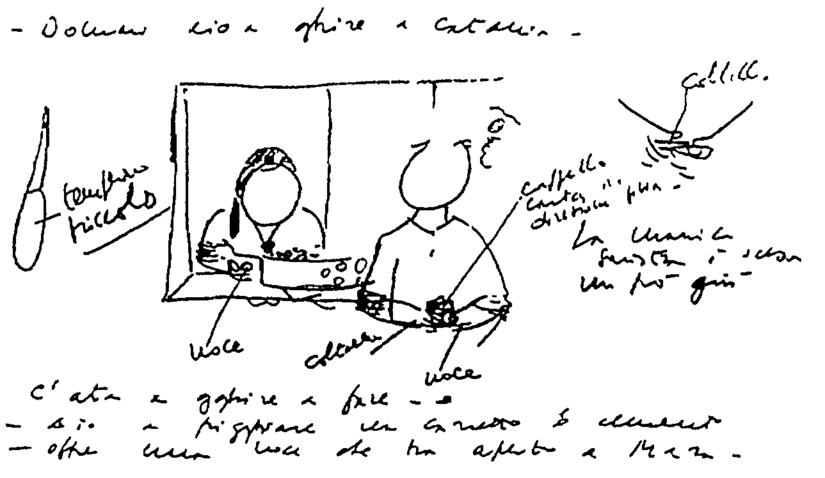
ALBERTO CRESPI

ROMA La terra trema ancora? Non vorremmo assolutamente essere iettatori e del resto il titolo del famoso film di Visconti non si riferiva ai terremoti bensì alla rabbia popolare che prima o poi avrebbe scosso i palazzi dei potenti. Basta leggersi qui sotto il ricordo di Ugo Casiraghi per capire che i suddetti potenti compresero benissimo sin dalla «prima» veneziana la carica davvero *rivoluzionaria* di quel film. E oggi troviamo entusiasmante che (sia pure tramite uno sponsor certo non sovversivo come la Philip Morris) si ritorni a parlare di quel grandissimo capolavoro rimosso del neorealismo. E soprattutto che si possa tornare a vederlo.

La copia restaurata dal Centro sperimentale e dalla Cineteca nazionale grazie appunto al Progetto cinema della Philip Morris è tratta dal negativo che Visconti depositò presso la Cineteca nazionale, la stessa copia proiettata a Venezia nel '48 con i dialoghi in siciliano stretto e la voce fuori campo (testo scritto da Antonio Pietrangeli) che riassumeva la trama per tutti coloro che non capiscono il dialetto. Avrà la propria «prima» giovedì sera al cinema Embassy di Roma alle 21, poi girerà per cineclub, probabilmente uscirà in cassetta (come è accaduto all'altro film precedentemente restaurato dalla Philip Morris *La signora dalle camelie* con Francesca Bertini) anche se sarebbe bello un rilancio in piena regola per ricompensare il film del clamoroso insuccesso di 45 anni fa. Intanto ieri a Roma è stato presentato il volume *«La terra trema» di Luchino Visconti. Analisi di un capolavoro* curato da Lino Micciché. Il libro è veramente bello e contiene, assieme a molte altre illustrazioni, i disegni che Francesco Rosi (assistente alla regia in coppia con Franco Zeffirelli) eseguiva sul set per «memorizzare» le inquadrature, un lavoro a metà fra lo story board e la segreteria di edizione. Oltre alle testimonianze di Rosi e Zeffirelli c'è un saggio del curatore Micciché: il volume ospita contributi critici di Guglielmo Moneti, Francesco Casetti, Vito Zagarrio, Stefania Parigi, David Bruni e del nostro Aggeo Savioli che analizza il lavoro teatrale di Visconti negli anni che vanno dal 45 al 48.

Alla presentazione c'erano anche Vittorio Cecchi Gori (il cui padre Mario era tra i promotori del progetto cinema), Suso Cecchi D'Amico, Giuseppe Tornatore, Angelo Libertini (direttore del Centro sperimentale), Giovanni Grazzini (nuovo presidente dell'Ente Cinema), i citati Rosi e Zeffirelli, il presidente dell'Anec Carlo Bernaschi (nell'occasione è stato assegnato il premio «Cinema al cinema» all'esercente Alberto Bassetti, proprietario del Moderno di Rieti) e, in rappresentanza della Philip Morris, il presidente Walter Thoma e il vicepresidente Paolo Degola, tutti presentati da Enrico Lucherini in qualità di addetto stampa del progetto, ma anche ci piace pensarlo di vecchio amico e collaboratore di Visconti.

Tra le molte cose dette privilegiamo i ricordi dei due «aiuti» di Visconti divenuti entrambi registi famosi, per quanto diversissimi. Rosi: «Visconti aveva la vocazione del maestro. Ci ha fatto vivere la vera disciplina del lavoro. Quando sento dire che era solo un grande arredatore o un magnifico dilettante mi indigno perché nessuno è mai stato professionista quanto lui. Sapeva conciliare la cura estetica con la profonda preoccupazione etica che era alla base del suo lavoro. Film del genere sono la vera memoria storica del nostro paese. È fondamentale che non vadano perduti». Zeffirelli: «Io e Francesco siamo stati due giovani molto fortunati. Vivevamo in un momento di straordinaria apertura e vivevamo un simile momento accanto a Visconti. A me da bravo fiorentino piaceva molto quel suo modo rinascimentale di concepire il cinema come bottega. Sono tornato di recente ad Aci Trezza per girare alcune sequenze di *Storia di una capinera*. Ho rincontrato alcuni interpreti di *La terra trema*: rivederli è stato come rievocare lo spirito di Luchino».



Qui accanto uno dei disegni realizzati da Francesco Rosi sul set di «La terra trema» e sotto l'inquadratura corrispondente: è la famosa «scena del basilico» con Nelluccia Giammona e Nicola Castorina. In basso un'altra immagine del capolavoro di Visconti

Venezia 1948 Il Palazzo fischia i pescatori

UGO CASIRAGHI

Lido di Venezia, Mostra internazionale d'arte cinematografica, la sera del 2 settembre 1948. Si presenta *La terra trema* di Luchino Visconti. L'autore e il produttore Salvo D'Angelo siedono fianco a fianco entrambi vestiti di bianco, entrambi preoccupati. Visconti perché sa che il film sarà una provocazione per buona parte del pubblico. D'Angelo perché ha tirato fuori i soldi dell'Universalia per farglielo terminare e non sa come si comporterà il Banco di Sicilia nei riguardi della ditta. Si spengono le luci e la proiezione incomincia.

Dopo il titolo e il sottotitolo *Episodio del mare* appare una didascalia che dice: «I fatti rappresentati in questo film accadono in Italia e precisamente in Sicilia nel paese di Aci Trezza che si trova sul Mare Ionio a poca distanza da Catania. La storia che il film racconta è la stessa che nel mondo si rinnova da anni in tutti quei paesi dove uomini sfruttano altri uomini» (prima urla e bordate di fischi in platea). «Le case, le strade, le barche, il mare sono quelli di Aci Trezza. Tutti gli attori del film sono stati scelti fra gli abitanti del paese: pescatori, ragazze, braccianti, muratori, grossisti di pesce» (risate e brusio insistente). «Essi non conoscono lingua diversa dal siciliano per esprimere ribellioni, dolori, speranze. La lingua italiana non è in Sicilia la lingua dei poveri».

Su quest'ultima frase la protesta è ormai assordante e il pubblico è spaccato nettamente in due. Perché se a destra insultano Visconti, a sinistra si risponde con applausi, incitamenti, grida non meno vigorose. Antonello Trombadori, che si era molto adoperato per ottenere dal Pci l'iniziale finanziamento di sei milioni (più tardi restituiti dal regista), orchestra la resistenza, rimbeccando i più scalmanati con epiteti pittoreschi. Non si capisce come la proiezione possa continuare, ma continua. Nelle due ore e quaranta minuti del metraggio originale lo scontro si riaccende in altri momenti caldi, con un'intensità che raggiunge il diapason nel sottofinale, quando il grossista sdentato impone ridendo la sua legge sotto la scritta «Mussolini». Alla parola «fine», dopo la sequenza del remaiolo, che qualcuno accosterà a *La corazzata Potëmkin*, la sala è una bolgia.

Un'analoga *bagarre*, ma piccola al confronto, si era già verificata alla Mostra l'anno precedente durante la proiezione di *Anni difficili* di Luigi Zampa scritto da Vitaliano Brancati. A un certo punto non si afferravano più i dialoghi e non si capiva se il film fosse fascista o antifascista. Con *La terra trema* il problema non si poneva perché i dialoghi in dialetto strettissimo erano incomprensibili in partenza, lo sarebbero stati anche in altre zone della Sicilia. Il film si affidò dunque alle immagini per affascinare i più sensibili e eccitare per quanto possibile i facinorosi. A distanza di quarantacinque anni è difficile ricordare altro, anche perché la nostra attenzione era presa totalmente da quanto si svolgeva sullo schermo, catturata dai paesaggi e dagli interni, dai personaggi e dai loro drammi, dalla denuncia dell'ingiustizia e da momenti di infinita tenerezza (quel muratore innamorato della ragazza più grande della famiglia, la dignità, il rispetto, la sofferenza del loro rapporto senza futuro).

Fu una serata storica. Il fronte delle sinistre era uscito sconfitto dalle elezioni politiche. Si stabilizzava il regime democristiano e la sua campagna contro il cinema neorealista acquistava nuova virulenza. *La terra trema* era il film più avanzato di tutti, il primo sulla lotta di classe. L'involuzione della società nazionale allora in germe era avvertita acutamente da Visconti. Essa si rifletteva sullo stesso movimento culturalmente dominante e ne metteva a nudo le insufficienze. Per questo il regista cercò subito di andare «oltre» certi limiti per così dire «impressionistici» del neorealismo e di stendere con *La terra trema* un solido affresco sociale. Ispirato sì alla struttura narrativa dei *Malavoglia* di quel Verga additato come modello da Alicata e De Santis fin dai tempi di *Ossessione* e del fascismo, ma scavando nella realtà contemporanea e quindi modernizzandolo. Di quell'affresco l'«episodio del mare» doveva essere solo il primo; in quello il secondo sarebbe stato sui minatori e il terzo sui contadini. Ma la trilogia non poté procedere, ed è già molto che nelle condizioni date sia stato ultimato il primo episodio.

Trasferendo sullo schermo sia il mondo verghiano sia quello dei pescatori di Aci Trezza non molto diverso che nell'Ottocento, Visconti li attualizzava entrambi con un potente realismo documentario intrecciato con un quadro plastico figurativo raffinatissimo. Come scrisse allora André Bazin, egli «ha cercato e ancor stabilmente ottenuto una sintesi paradossale di realismo e di estetismo». Tale estetismo infatti era continuamente ravvivato dalla passionalità con cui il punto di vista aristocratico «si inchinava» alla ricchezza umana del proletariato. Per questo l'autore lasciò che gli attori improvvisassero la loro scaletta, non meno creativi di quelli veri che dirigeva in teatro, parlassero appunto la lingua del popolo. Al di là di un simile tipo di realismo impregnato di polemica classista non si poteva andare se non in una società diversa che invece non si formò.

Nei confronti di Visconti c'era un'intolleranza privilegiata da parte dell'alta borghesia che frequentava il Palazzo del cinema come altri palazzi. Non era ammissibile che un aristocratico fosse rivoluzionario, che un conte si dichiarasse comunista. Un giorno il regista rispondeva con ironia: «Sono aristocratico è vero ma non ci posso fare nulla. Se si nasce con una gamba più corta dell'altra non ci si può ugualmente far nulla. E ci si sono due [illegible] ci si siede in poltrona e piange [illegible] si cerca di fare. Mi sembra di essermi dato abbastanza da fare, di essermi sufficientemente affermato facendo appunto delle cose».

La terra trema segnò una tappa straordinaria di questo percorso. La prima a non avvedersene fu la giuria della Mostra che assegnò il Gran premio ad *Amleto* di Laurence Olivier (l'anello più debole della trilogia scespiriana) riservando al film italiano soltanto un premio di consolazione «per i suoi valori stilistici e corali». Lo scandalo si ripeté ancora due volte con *Senso* e con *Rocco e i suoi fratelli*, perseguitati [illegible] oltre dalla censura sia preventiva (nel caso del primo) che collaterale (nel caso del secondo, dove l'oscuramento di certi passaggi fu richiesto al di fuori di ogni legge ufficiale da due magistrati milanesi). Per *La terra trema*, date le difficoltà prodotte da quel dialetto, scese invece in campo la distribuzione pretendendo un'edizione «italianizzata» e fortemente ridotta che uscì due anni dopo e comunque non fu allietata da alcun successo.

Venezia porta la responsabilità di aver confinato *La terra trema* in una categoria minore, come del resto era accaduto l'anno prima con *Paisà*. Ma anche la critica si divise come quella platea. Se *l'Unità* parlò subito di capolavoro, sul *Tempo* Gian Luigi Rondi fu di parere esattamente opposto (il che, tra parentesi, ci rafforzò nel nostro). Ma pure a sinistra si verificò tutt'altro che l'unanimità. Oreste del Buono, per esempio, ne scrisse piuttosto negativamente, salvo ricredersi dieci anni dopo e riconoscere in Visconti «senz'altro il più gran narratore che noi italiani si sia avuto in questo secolo. *La terra trema* più *Senso* qual'è romanziere ha fatto di più».

La campagna denigratoria raccoglieva dunque i suoi frutti, anche se l'autore rimase sempre fermamente convinto che il pubblico popolare, se messo nelle condizioni giuste, fosse in grado di apprezzare il film perfino nell'edizione originale che sarebbe stata riservata a proiezioni culturali e che con gli anni avrebbe acquistato un'adesione sempre maggiore. Anche nell'uso del dialetto, sebbene non così estremizzato, un film come *Salvatore Giuliano* di Rosi si sarebbe posto sulla stessa linea. Ma Rosi aveva appunto lavorato a *La terra trema*. Visconti si rese conto di persona che il pubblico poteva essere ben diverso quando all'Odeon, nel 1950, il gruppo dei critici cinematografici milanesi – che organizzava in locali del centro a basso prezzo speciali mattinate in difesa del cinema di qualità, specialmente italiano – riuscì a convogliare diverse migliaia di spettatori. Mai vista tanta folla per *La terra trema*. Il mattino domenicale era rigidissimo e sembrava proprio che la gente non volesse venire (il film era programmato a sala quasi vuota in un piccolo locale vicino). Poi in mezz'ora con le cassiere che staccavano freneticamente i biglietti il più grande cinema di Milano [illegible] frazionato per dare l'idea [illegible] per incanto platea, balconata e il resto stipato in piedi. Le cartoline del referendum in cui si chiedeva di esprimere un giudizio e chi l'avesse voluto di qualificarsi avrebbero testimoniato che si trattava del pubblico più largo possibile: firmavano studenti, operai, casalinghe, impiegati, militari, professionisti e parecchi aristocratici (attirati chi da curiosità, chi da spirito di casta, forse anche chissà dal prezzo ridotto).

In questa atmosfera, attorniato dalla troupe, dall'insuperabile direttore di fotografia G.R. Aldo (che si chiamava Aldo Graziati, era veneto e che il regista aveva scoperto in Francia portandolo con sé in Sicilia e dandogli modo di rivelare in cinema il proprio talento), dagli assistenti Francesco Rosi e Franco Zeffirelli (futuri registi poi dislocati agli antipodi), Visconti non perdette l'occasione in un'arringa vibrante di inquadrare le nefandezze della distribuzione commerciale e l'accoglienza di certa stampa con una stilettata in milanese rivolta *ad personam*, cioè a Donna Giuseppina (Crespi), la padrona del *Corriere della Sera*. A proposito della recensione di Arturo Lanocita apparsa su questo giornale, egli aveva molto gustato il salutare «contropelo» critico eseguito *in corpore vili* da Glauco Viazzi con un articolo pubblicato sulla rivista *Cinema Nuovo* sotto il titolo innocente *Polemichetta primaverile su «La terra trema»*.

Ed ecco che la proiezione ha inizio e quel grande pubblico dimostra subito un rispetto del tutto nuovo. Ma c'è qualità delle reazioni che conta. Per ricordare solo una, nella sequenza delle donne con lo scialle che attendono sulla scogliera il problematico ritorno dei pescatori dal mare in tempesta, le prime immagini totali che perfino a Venezia avevano destato sensazione passano in un silenzio teso. E proprio mentre un collega ci sussurra: «Vedi che questa gente non capisce la bellezza», arriva il dettaglio della bambina che cerca la mano della sorella e scroscia l'applauso. Accanto a noi emozionatissimi Visconti e «Aldo» si abbracciano finalmente appagati.

Bernardo Bertolucci e, sotto, il regista tedesco Edgar Reitz

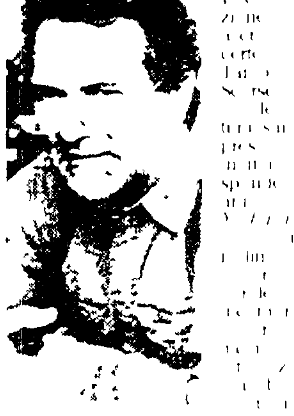
Roma, convegno di «Micromega» su cinema, Europa, Usa...

Bertolucci e il Gatt «Così ho convinto l'amico Scorsese»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Una notizia e un aneddoto. Arrivano entrambi da un convegno organizzato ieri a Roma dalla rivista *Micromega* e dal «Forum per la libertà di comunicazione» (neonata associazione che raccoglie circa cinquecento tra scrittori, cineasti, musicisti, editori, intellettuali, giornalisti eccetera). La discussione sui temi caldi del momento – Gatt, eccezione culturale, crisi della produzione di audiovisivi in Europa e invasione americana – ha attirato decine di registi: Bernardo Bertolucci, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Istvan Szabo, Edgar Reitz, Carlo Lizzani, Francesco Maselli, Roberto Faenza, qualche sceneggiatore, produttore e critico [illegible]

[illegible] assenti invece [illegible] parte un piccolo ma prestigiosa rappresentanza del l'Europarlamento (Roberto Barzanti e Leon Schwarzenberg) e un telegramma di Jack Lang. Meglio di [illegible] molti interventi [illegible] stamente [illegible] disinteresse quasi [illegible] dei politici italiani.



Veniamo [illegible] notizia. L'ha portata il vicepresidente del Parlamento europeo Roberto Barzanti. Nel [illegible] Gatt [illegible] grandi passi [illegible] di Dicembre [illegible] aprendo uno spiraglio da parte americana [illegible] l'eccezione culturale [illegible] qualche chance [illegible] «Nel riconoscimento dello status ambiguo dell'audiovisivo, che è un bene di consumo ma anche un oggetto [illegible] le precondizioni di [illegible] strategie [illegible] del cinema europeo», dice Barzanti. Quindi [illegible] da un recente [illegible] *Wall Street Journal* [illegible] l'Europa [illegible]

[illegible] Bernardo Bertolucci [illegible]

«Due settimane fa [illegible] New York [illegible] Scorsese [illegible] sul Gatt [illegible] da *Variety* e firmata [illegible] Wenders, Almodóvar [illegible] e altri. Che è stata [illegible] l'autore dell'*Età dell'innocenza* [illegible] presidente della [illegible] produttori [illegible] i nostri film [illegible] Bertolucci [illegible]

[illegible]